



ENERGIA E CLIMA

Il carbone resiste in Europa nonostante i prezzi record

A parole tutti (o quasi) se ne vogliono liberare al più presto. Eppure in Europa i consumi di carbone nella generazione elettrica sono così elevati che i prezzi per la prima volta da sei anni sono tornati a superare la soglia dei 100 dollari per tonnellata. *a pagina 14*

Finanza & Mercati

Carbone più forte della politica: in Europa i consumi corrono

Sissi Bellomo

A parole tutti (o quasi) se ne vogliono liberare al più presto. Eppure il carbone in Europa non solo è ancora vivo e vegeto, ma i consumi nella generazione elettrica sono così forti che il prezzo per la prima volta da sei anni è tornato a superare la soglia dei 100 dollari per tonnellata.

Nemmeno lo straordinario rally dei permessi per l'emissione di anidride carbonica – triplicati di valore quest'anno e volati sopra 21 euro per tonnellata, un record dal 2008 – ha scoraggiato l'impiego del più inquinante tra i combustibili. In barba a tutte le ambizioni di phase-out sbandierate nel Vecchio continente, le centrali a carbone non solo rimangono in attività, ma il loro funzionamento potrebbe addirittura accelerare andando verso l'inverno. Anche il gas infatti è rincarato moltissimo, in tutti gli hub europei. E se le dinamiche sul mercato non cambieranno, il cosiddetto «switching» rischia di avvenire al contrario: in parole povere, ci sarà più elettricità generata dal carbone e meno dal gas, piuttosto che viceversa, come sarebbe auspicabile per l'ambiente.

Il fenomeno è già osservabile in Germania – dove si produce “in casa” e si brucia molta lignite, scadente, superinquinante ma economica – e secondo gli analisti di S&P Global Platts si sta estendendo anche alla Gran Bretagna, Paese che invece è

stato celebrato come il più virtuoso in Europa nel processo per l'eliminazione del carbone.

Le miniere britanniche ormai hanno tutte chiuso i battenti (anche se per motivi economici, più che ecologici) e ad aprile dell'anno scorso Londra ha festeggiato il suo primo giorno elettrico «coal free», un evento che da allora – grazie alle rinnovabili, ma anche al gas e all'energia nucleare – si è ripetuto con frequenza crescente.

Oggi come oggi, tuttavia, la generazione da carbone in Gran Bretagna sta accelerando, perché i margini – anche nelle centrali meno efficienti – stanno diventando più appetibili di quelli delle migliori centrali a gas. L'andamento del mercato forward suggerisce che il vantaggio con l'arrivo dell'inverno dovrebbe crescere.

La situazione in Europa è insieme paradossale ed emblematica, in quanto avviene proprio nel continente che a livello globale ha assunto la guida della battaglia contro il cambiamento climatico.

Il carbone è responsabile del-



Peso: 1-1%, 14-24%

l'80% delle emissioni di CO₂ del settore energetico e secondo gli Accordi di Parigi per riuscire a contenere il riscaldamento della Terra «ben al di sotto di 2° C» bisognerebbe eliminarne del tutto l'impiego entro il 2030 nelle economie avanzate ed entro il 2050 in tutto il mondo. O come minimo, adottare opportuni accorgimenti come il sequestro della CO₂, in cui però non si sta investendo abbastanza.

La consapevolezza del problema sta crescendo, anche nei Paesi in via di sviluppo. Centinaia di fondi e istituzioni hanno smesso di finanziare il carbone. Eppure l'addio a questo combustibile – persino nella Ue – si sta rivelando difficilissima.

A livello globale ci si era illusi di essere sulla buona strada. Per tre anni consecutivi, fino al 2016, i consumi e la produzione di carbone erano calati, in gran parte per merito della Cina, che da sola rappresenta oltre metà del mercato mondiale. Nello stesso triennio anche le emissioni di CO₂ erano diminuite, sia pure lievemente. Ma l'anno scorso la tendenza si è di nuovo invertita.

Secondo l'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) nel 2017 i consumi di carbone sono risaliti dell'1%, anche se a trainare la ripresa sono stati solo i Paesi emergenti e in particolare l'India, che dal 2015 è diventata il secondo consumatore al mondo, scavalcando gli Usa. Nell'area Ocse i consumi si sono invece ridotti ulteriormente, benché solo dello 0,6%, attestandosi a 1.257,4 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente (Mtce): il minimo dal 1979 e il 24,4% in meno rispetto al picco del 2007.

Grazie alla risalita dei prezzi – che non ha riguardato soltanto il mercato europeo – anche le minerarie hanno rialzato la testa, aumentando le estrazioni del 3,1% a 7,549 miliardi di tonnellate. Le politiche pro carbone di Donald Trump non sono riuscite ad arrestare il declino dei consumi negli Usa (che sono scesi a un minimo storico di 473,1 Mtce), ma in compenso la produzione americana, in calo dal 2008, è rimbalzata del 6,3% (a 702,3 milioni di tonn) e l'export è aumentato addirittura del 61% a 88 milioni di tonnellate.

Sotto il profilo ambientale,

l'aspetto più inquietante è però l'estrema resilienza del carbone come fonte per la produzione di elettricità e calore: la sua quota nel mix globale, fa notare l'Aie, è ferma da quarant'anni intorno al 40%, nonostante nell'Ocse ci sia stato un crollo impressionante, da un picco del 44,4% nel 1985 al 26,9% odierno.

Anche le rinnovabili hanno fatto passi da gigante. E continueranno a farli, visto che in molte aree del mondo anche senza sussidi sono ormai più convenienti del carbone. Ma nel power mix globale il loro ruolo è tuttora marginale: al netto dell'energia idroelettrica, la quota era del 7,5% nel 2016, sempre secondo l'Aie (nel 1990 contavano solo per l'1,4%).

@SissiBellomo

ENERGIA E CLIMA

Prezzo a 100 \$/tonnellata ma nella generazione i margini competono col gas

Consumi e produzione in ripresa in tutto il mondo dopo tre anni di declino



Peso: 1-1%, 14-24%